

Narrativa ♦ Paolo Maurensig

## Il romanzo (fallito) della termodinamica amorosa



Venere lesa  
di Paolo  
Maurensig  
Mondadori  
pagine 177  
L. 27.000

ANDREA CARRARO

Quest'ultimo romanzo di Paolo Maurensig non è soltanto un'opera irrisolta, fallita, ma anche, per molti versi, sconcertante. Genera sconcerto - e un pizzico di irritazione - l'uso martellante di figure retoriche da parte dell'autore: le metafore e le similitudini, ad esempio, non di rado imprecise e ampollate. Se non possono trovare anche tre o quattro nella stessa pagina, talvolta perfino una appressa all'altra senza soluzione di continuità: «Per quanto la vita sia incerta e vacillante come il passo di un equilibrista su una corda tesa», «C'è sempre qualcuno, infatti, chesi limita a sbirciare nell'animale

trui per pura curiosità, come guarderebbe nel motore di un'automobile in panne». Ma una delle più eclatanti campeggia nel breve periodo riportato sulla quarta di copertina: «Richiamandosi a una ben nota legge della termodinamica, l'amore risulta sempre una partita patta in cui anche il più grande dei vantaggi viene ben presto rimontato, e tutto finisce in pareggio, tutto tende alla quiescenza; e di eterno, non restano che le regole del giuoco». A questo punto conviene conservare il dono dell'ironia e accaginarci arditamente, divagazioni di tutte le salse, assai faticosamente si dipana il racconto: che mette in scena le avventure amorose di un quintetto di amici artisti e intellettuali, giovani e meno giovani. Assistiamo ai loro in-

A parte gli scherzi, ciò che davvero sconcerta in questo libro è che - via via che le pagine avanzano - la retorica stessa comincia ad occupare tutti gli spazi disponibili, rubando ossigeno alla narrazione, e alla fine soffocandola. È come se l'autore avesse costretto l'idea romanzesca che l'ha indotto a mettere nero su bianco questo intreccio di vicende sentimentali in una gabbia fatta di lunghe, sifibranti, confuse digressioni pseudoesistenziali e pseudofilosofiche («...Siamo più propensi a entusiasmarci per le storie in cui tutto avviene all'improvviso... dove la quantità - e si parla di sentimenti - s'è andata accumulando fino a far raggiungere all'ago della bilancia quella cifra che stiamo necessaria per poter parlare

di "amore"...») e di un profluvio di frasi oscure, sentenziose che rimangono a chissà quali misteriose verità: «Ma al contempo, ne sono sicuro, già vedeva adagiato mollemente il corpo di lei, come una mappa della tenerezza o un plastico dell'ardore». Ma altrove troviamo anche ineffabili «cartografie metafisiche», «lancette immobili su un'improbabile ora che il giorno e la notte da tempo si contendono», incontri in «supermarket ancestrali» etc.

namoramenti estatici, ai tradimenti, alle paludi coniugali, agli sdilinquinamenti sensuali fra party, serate musicali, mostre d'arte, dotte conversazioni sull'arte e sulla letteratura e sulla musica, sulle variabili misteriose dell'ispirazione e dell'amore (si tratta però di circostanze più enunciate e alluse che espresse narrativamente attraverso il dialogo o l'azione). Il protagonista narrante, da osservatore distaccato che «intervista» gli altri personaggi accompagnando il lettore all'interno di una lussuosa e decadente dimora che lo aveva ospitato anni prima, diventa via via sempre più coinvolto nelle vicende narrate, nell'intreccio di destini incrociati delle due coppie di amici: il professor Deravines e la sua infedele e giovane moglie Angèle e poi i promessi sposi Giulio Colombi (scrittore e poeta lunatico e donnaiolo) e l'affascinante Flora, oltre a rare e sfuocate figure di contorno.

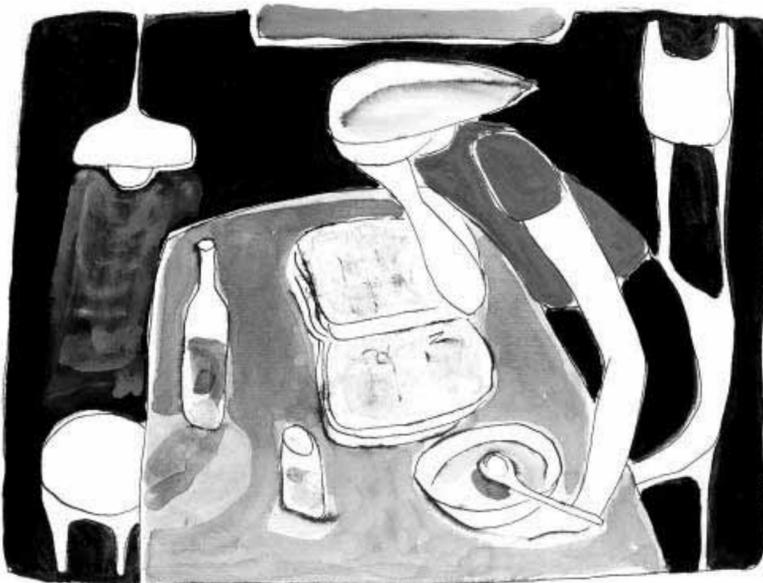
Più che un romanzo vero e proprio, questo di Maurensig sembra evocare la scorza di un romanzo con i suoi ricordi e le sue suture, i suoi rimandi, le sue divagazioni e le sue pause. Quello che manca clamorosamente è proprio il cuore, il nocciolo. Tutto si mantiene a un livello evanescente, superficiale; i personaggi sono inconsistenti; l'azione, che si affida a un tono evocativo-crepuscolare, è più enunciativa che rappresentata; la prosa, tanto seduttiva e leccata quanto imprecisa, vorrebbe infondere nel lettore «incanto», «sorpresa», «magia», tendendo ora al «poeticismo sublime» ora al «curialesco».

È assai difficile non tirare in ballo la categoria del kitsch per questo libro: molte frasi sembrano scritte allo scopo di «abbellire» il prodotto assai a buon mercato che viene propinato al lettore con una patina di solenne intensità, di arguzia, di fiorita grazia letteraria. Ma il lettore, si spera, è molto meno ingenuo e sprovveduto di quanto Maurensig immagini.

«Ma dove sono finito?» è il titolo del nuovo romanzo del grande scrittore tedesco, dopo il successo del «Mago dei numeri»  
Il sogno di viaggiare nelle dimensioni impossibili, sulla falsariga della Alice di Lewis Carroll

Nel paese delle meraviglie  
Enzensberger tra spazio e tempo

ANNAMARIA GUADAGNI



Filosofia, scienza, visione o allucinazione, il rapporto traspaio e tempo è una delle questioni più intriganti della storia. E una delle chiavi si trova nel mistero della relazione tra materiale e immateriale, inciso dentro di noi fin dalla nascita. Novalis non ha forse scritto che «lo spazio trapassa nel tempo come il corpo nell'anima»?

Hans Magnus Enzensberger - poeta e maître à penser - corteggia il problema da anni, ha già viaggiato nella matematica con *Il mago dei numeri* e ora si diverte a scorrazzare nella storia. Il suo nuovo romanzo, tradotto per Einaudi da Enrico Ganni, è ricco di suggestioni che appartengono al nostro immaginario. In fondo abbiamo già visto macchine del tempo, ritorni al futuro, personaggi che entrano e escono dallo schermo cinematografico, dalle pagine dei libri o dai dipinti attraversando diversi piani di realtà. Ci si può perdere in un quadro di Van Gogh come succede in *Sogni di sogni* di Akira Kurosawa. Si può flirtare con un divo del cinema come fa la protagonista di *La rosa purpurea del Cairo* di Woody Allen, o si può trascinarsi Madame Bovary a Manhattan come accade allo scalagnato piazzista di un piccolo delizioso racconto dello stesso autore. Ma la condizione di queste avventure è sempre la stessa: riuscire a portare il corpo con sé. Anche per la Alice di Lewis Carroll, che è dichiaratamente l'archetipo letterario di questo *Ma dove sono finito?*, il corpo che rimpicciolisce o cresce a dismisura, che si allarga o si restringe, è parte irrinunciabile dell'avventura. Qui, il gioco di Enzensberger è tutto affidato alla vista. In fondo, i viaggi di Roberto potrebbero stare tutti dentro una visita da un comunissimo Cappellaio matto, l'oculista. Leggendo le parole al contrario, per seguire via via una segnaletica fatta di caratteri cirillici e gotici, insegne e scritte. Sempre senza dimenticare l'occhio

Ma dove sono finito?  
di Hans Magnus  
Enzensberger  
Einaudi  
pagine 242  
lire 28.000

che campeggia disegnato lungo il libro e la ricetta delle goccie illustrate, con tanto di effetti collaterali, nel primo capitolo. Dunque, siamo in un precipizio visivo, allucinato e sempre più presbite, che dalla cucina di casa sua trascina un ragazzo indietro nel tempo. Mentre entra e esce da libri, album di fotografie, film, incisioni e quadri. Il viaggio scivola dalla Russia del 1956, dove Roberto finisce in braccio al

Kgb come spia tedesca, all'Australia del 1946, dove passa un Natale al caldo, conosce il suo primo amore, scopre il bush, ramazza un prezioso opale in un mucchio di rifiuti minerari scartati dai cercatori di pietre preziose. Passando dall'album di fotografie dell'avvenente genitrice della sua amata Carolina, il povero Roberto si ritrova in Germania, da dove la signora era emigrata. Siamo nel 1930, in piena ascesa nazi-

sta, con Marlene Dietrich che furoreggia nell'Angelo azzurro. Il ragazzo vende l'opale al nonno gioielliere di Caroline, rivede la sua città con l'era e conosce la sua signora, piccola nonna. Si sottrae alla furia delle SS passando per la bottega di un antiquario e per un'incisione che lo trascina in Norvegia, nel 1860, dove rischia di fare la fine di Kaspar Hauser, il ragazzo senza nome e d'oscura origine - piovuto chissà

da dove - raccontato da Anselm von Feurbach. Qui, incontra il primo maestro, che tenta di studiare il prodigio di quella creatura tornata dal futuro con la teoria della trasmissione delle anime. Il fatto è, però, che Roberto sa di essere sempre lo stesso: lui non si reincarna, sta viaggiando, appunto, con il suo proprio corpo.

Di precipizio in precipizio, eccolo nel 1702, al cospetto della bellissima diciassettenne principessa Amalia Sofia di Herrenlinden e di una nuova spiegazione dei fenomeni. Qui, lui che in matematica è una mezzacattuccia, riesce a sbalordire un filosofo col programma di prima liceo: il sistema binario. Poi, nel corso di un salasso raccapricciante, evade e... al posto della splendida Amalia Sofia, appare il volto cosparsa di pustole di un'altra donna: siamo in Alsazia, in un assalto banditesco del 1638. Ad Amsterdam, nell'anno domini 1622, al termine del settimo viaggio, Roberto troverà poi il sistema per tornare indietro. Non è bello svelare come: diremo solo che, nello studio di un pittore, riuscirà finalmente a mettere a fuoco la scena originaria. Il punto di partenza.

Se volessimo dare, di questo romanzo, una lettura psicoanalitica diremmo che può capitare di dover viaggiare a lungo - nel tempo e nello spazio - per ricomporre il proprio Io. E può accadere di scoprire che, in fondo al pozzo della memoria, c'è solo un guanto di seta rossa smarrito dalla propria madre, un gesto ingigantito a dismisura dai prodigi dell'immaginazione infantile. Ma questo libro è, prima di tutto, un gioco divertente, godibile e colto: se ne possono «smontare» gli incastri in molti modi, ognuno lo farà secondo il suo gusto. A me piace pensare che, ancora una volta, l'avventura finisce dove comincia: ritrovando, appunto, i confini del corpo.

Narrativa / Italia



Chaltron Hescon  
di Tommaso  
Labranca  
Einaudi  
pagine 194  
lire 14.000

I «cialtroni»  
di Labranca

Chi di noi almeno una volta nella vita non è stato un gran cialtrone? Tommaso Labranca propone un'esilarante galleria di esempi anche inospettabili per tenere sveglio il cervello e scoprire che un antidoto è sempre possibile, anche in piena New Age. La domanda che si pone Labranca è semplice: come riuscire a vivere e pensare dentro un mondo di immagini e frasi fatte, nel mare dei luoghi comuni, senza rischiare di cadere nella banalità? La conclusione cui arriva lascia alla fine perplessi, i cialtroni non esistono basta allegria e irriverenza per non essere banali.

Narrativa / Italia



L'impresa  
senza fine  
di Paolo  
Barbaro  
Marsilio  
pagine 174  
lire 24.000

Due fratelli  
per Barbaro

Di fronte alla disoccupazione incombente due fratelli, si ingegnano in ogni modo, tra allegria, pessimismo e ricorrenti trovate, a mettere insieme quel che basta per vivere alla giornata. Si incontrano con le implicazioni sentimentali e pratiche, dove riescono a cavarsela con soluzioni provvisorie e amori definitivi. Scardagliando qui e là i due protagonisti ripercorrono il cammino umano, sempre in cerca dei suoi destini: «Del resto anche le stelle non sono che fornice... Tutto l'universo è così: quel che non si distrugge qui in terra, finirà lassù a farsi liquefare».

Narrativa / Usa



La statua di sale  
di Gore Vidal  
Fazi  
pagine 209  
lire 26.000

Ritorna  
Gore Vidal

«La statua di sale» è un romanzo dichiaratamente omosessuale, scritto da Gore Vidal poco più che ventiduenne. È la storia di Jim Willard, figlio normale di una famiglia della media borghesia del sud: bello, atletico e schivo. È innamorato del suo migliore amico. Vidal scandalizzò l'America, era il 1947, e suscitò reazioni isteriche. Lo attaccarono da tutte le parti: il suo editore lo odiò, il New York Times rifiutò di pubblicare il libro e nessuno giornale americano lo recensì. Apprezzato invece da Thomas Mann che lo definì: «Un importante documento umano».

Classici



Il libro tibetano  
dei morti  
di Padma  
Sambhava  
nell'edizione  
di Robert  
A.F. Thurman  
Neri Pozza  
pagine 315  
lire 45.000

L'origine  
dell'Oriente

Composto nell'VIII secolo d.c. «Il libro tibetano dei morti» è divenuto ormai un libro classico sul pensiero religioso orientale. La profondità della sua visione esistenziale e la sua penetrante analisi degli stati psicologici di colui che si trova ad affrontare la morte, ne fanno ancora oggi un libro attualissimo. L'arte di morire è importante e attraverso la lettura di queste pagine l'anima forse può prepararsi alla «grande prova», ma non solo. Questa nuova traduzione è arricchita da diversi commenti che cercano di far comprendere maggiormente e noi occidentali una cultura così diversa e complessa. La prefazione è del Dalai Lama.

Narrativa ♦ Allen Ginsberg

## Appunti in forma di ballate



Facile  
come respirare  
di Allen Ginsberg  
Traduzione  
di Irene Duranti  
Minimum Fax  
pagine 156  
lire 16.000

«La scrittura può essere o sembrare imbarazzante. La soluzione è scrivere cose che non pubblichino e che non mostri agli altri. Scrivere in segreto cose che non vedrà nessuno, che non ascolterà nessuno. In altre parole significa smettere di essere un poeta, abbandonare qualsiasi carriera, rinunciare senza speranze alle possibilità di rivolgersi alle nazioni del mondo, malgrado questa intenzione, Allen Ginsberg non ha mai smesso di sentirsi essenzialmente un poeta. Il suo «urlo» contiene rabbia e dolcezza, delusione ed energia, forse anche una sottile ironia di fondo velata da un'apparente.

I suoi appunti sono ricordi, sensazioni o semplicemente registrazioni di una realtà che spesso appariva deformata, colorata, ma sempre intensa. Le lezioni sono monologhi con se stesso, appuntamenti con quella parte interiore che Ginsberg lottava per non far troppo emergere. Le conversazioni sembrano canzoni, ballate infinite di un mondo che per il poeta

beat era troppo fermo, chiuso in tanti piccoli meccanismi che non davano la possibilità di creare. Facile come respirare sono momenti, attimi e riflessioni che hanno come base la paura di dimenticare o meglio di non ricordare perfettamente. E allora i particolari servono ad accrescere il racconto, a marciarlo in una sorta di memoria involontaria che è sempre presente di ogni evento. Emozionanti e sincere sono le «Note da un diario» scritte negli incontri che Ginsberg ha avuto con Ezra Pound. Note che hanno come cardine principale il silenzio, il non detto, l'estasi di osservare e cercare di cogliere il momento.

La lotta che Ginsberg ha sempre operato con se stesso è stata in fondo quella di cercare di esprimere sempre tutto, senza apparente distacco, in una sorta di grande metafora che racchiudesse l'esistenza. Forse non sempre è riuscito nel suo intento, ma ha dato una propria dimensione a quello che viveva: una dimensione irrequieta e vagabonda allo stesso tempo.

Valerio Bispori

Saggi ♦ Nicolò Pasero

## Guida alle rovine della critica



Marx  
per letterati.  
Sconvenienti  
proposte  
di Nicolò Pasero  
Meltemi  
pagine 92  
lire 16.000

In copertina sotto il titolo, c'è Marx, ma accanto a lui potrebbe stare assai bene il signor B.B. anche per quell'aggettivo «sconveniente», che tanto si attaglia a Brecht. È l'intellettuale in sé, con il suo esasperato individualismo, sembra dirlo Nicolò Pasero, in questo suo «Marx per letterati». Sconvenienti proposte? a essere sconveniente, per quel suo non volersi riconoscere nella truppa dispersa che ingrossa le file della critica letteraria. Dell'esercizio della critica letteraria Pasero passa in rassegna i ranghi, ne percorre le gerarchie, ne esamina le parole d'ordine, ne stigmatizza i comportamenti, con brechtiana ironia, non ultimo portato della sua familiarità con il pensiero tedesco. Che il punto di partenza sia proprio quell'ironia sostanzialmente di articolate argomentazioni, è caratteristica del saggio, che già si avverte a partire dall'indice, in cui figurano paragrafi come «Terra, barbabietole, musica e testi», «Gastronomia testuale», e dove il lettore viene invitato a delle «rampicate sugli specchi testuali» o a una

«Passeggiata nei boschi letterari». Per continuare con le metafore, il libro è un «jeu de massacre», denso di riflessione critica, che descrive i vizi di una categoria, dal critico macellaio, agli apparati critici che spesso ostruiscono l'accesso all'opera.

Aldilà delle riduzioni e delle categorie, delle semplificazioni e dei modelli, la relazione tra il testo e la realtà avverte Pasero - è complessa e non estranea alle logiche economiche. Critici e autori militano su fronti spesso contrapposti e il testo ne rappresenta il terreno di scontro. Ma anche il lettore non è esente da colpa: «talvolta eccessive, uterine, le pretese del lettore» («il lettore è mio e me lo gestisco io»). Insomma - conclude Pasero - il povero testo viene stratonato in tutte le direzioni. Alla fine del libro il paesaggio della critica assomiglia a una terra desolata. Ma è tale il sorriso leggero e il tocco ironico della scrittura, che se ne ricava un senso di fecondo esercizio del dubbio critico, piuttosto che di dissoluzione.

Alessandro Tinterri

